

Prefazione

di *Gino De Vecchis*

In larghi strati della pubblica opinione è ancora radicata la convinzione che la geografia sia una materia scolastica nozionistica ed enciclopedica, utile per una conoscenza descrittiva del mondo ma a questa ridotta e quindi senza slanci e applicazioni ulteriori. Sono convinto che occorra esercitare una forte azione propulsiva a tutti i livelli dell'insegnamento e nella divulgazione mediatica, per rimuovere i pesanti ostacoli che impediscono interpretazioni più moderne e aperte della geografia.

Tuttavia, per correggere una simile concezione della disciplina e per lanciare segnali importanti di un insegnamento nuovo, sono altrettanto persuaso che sia indispensabile partire dalla scuola primaria, essendo proprio i primi anni quelli cruciali nello sviluppo dei processi di apprendimento; qui, infatti, si acquisiscono le strutture metodologiche della conoscenza e si delineano gli stili di pensiero propri della molteplicità di intelligenze. Da tale convinzione è nata l'esigenza di inserire un volume destinato alla scuola primaria nella collana "Ambiente, società e territorio".

Per raggiungere traguardi nuovi occorre incentrare l'azione didattica sui processi di apprendimento, non più basati su descrizioni e dati mnemonici, ma alimentati da conoscenze articolate e da abilità nell'utilizzo della geo-graficità, al fine di far conseguire agli studenti competenze rispondenti all'urgenza di progettare un futuro sostenibile.

Nella direzione e nella prospettiva di un'educazione geografica aperta e inserita in stimolanti contesti di apprendimento va inquadrato questo libro di Cristiano Giorda, che offre un'occasione importante di riflessione sui necessari equilibri tra conoscenze, abilità, linguaggi, metodi e strumenti.

L'insegnamento della geografia non è stato mai messo in discussione nella scuola di base. A questa disciplina, infatti, si è sempre assegnato il compito di fornire le prime conoscenze dell'Italia e del

mondo, soprattutto attraverso un'impostazione tradizionale della geografia regionale, troppo spesso limitata a sterili elenchi di toponimi, di prodotti, di cifre e di percentuali.

Contro questa restrittiva funzione da molto tempo si registra una generale e giusta riprovazione; basti ricordare il grande pedagogista e filosofo John Dewey (1954), il quale, asserendo che «la residenza, le imprese, i successi e gli insuccessi degli uomini sono le cose che giustificano l'indicazione dei dati geografici nel materiale dell'istruzione», faceva immediatamente notare che «per tenere insieme le due cose si richiede un'immaginazione informata e colta». La conclusione può essere desolante:

Quando i legami sono spezzati, la geografia assume l'aspetto di quella mescolanza di frammenti isolati che troppo spesso vediamo. Sembra un vero sacco di straccio riempito di cianfrusaglie intellettuali. L'altezza di una montagna qua, il corso di un fiume là, la quantità di tegoli prodotti da una determinata città, il tonnellaggio del naviglio in un'altra, i confini di una regione, la capitale di uno Stato.

Nonostante molti passi avanti siano stati compiuti, le considerazioni di Dewey, apparse nell'opera *Democrazia e educazione* risalente al 1916, non hanno perso ancora di attualità, giacché alla generale riprovazione non corrisponde sempre una prassi didattica che mostri di aver pienamente assimilato l'energia formativa della geografia.

I bambini devono scoprire che le nozioni costituiscono supporti utili a comprendere meglio il loro intorno spaziale e sociale; solo se inserite in un contesto "colto" (per riprendere il pensiero di Dewey), quelle nozioni forniranno loro chiavi interpretative del rapporto con l'ambiente e la società, che si affineranno senza interruzione lungo il percorso scolastico.

La geografia si misura con il presente; pertanto è costretta a un rinnovamento continuo e a un confronto con la dimensione temporale e con la velocità del cambiamento. Le dinamiche dei processi di umanizzazione sono, infatti, in progressiva accelerazione. Sempre in questi termini di trasformazione si inquadra la geografia a scuola, rinnovata da materia enciclopedica, volta essenzialmente a ottenere una conoscenza regionale del pianeta, a disciplina crono-spaziale, tesa alla ricerca delle cause dei fatti geo-antropici e alla valutazione critica dell'organizzazione del territorio.

La dimensione temporale, ad esempio, imprime allo spazio il concetto di evoluzione e aiuta il bambino a interpretare meglio la realtà soggetta a una velocità nelle trasformazioni sempre più forte. Occorre

dunque che l'alunno impari a coordinare le diverse scale spaziali e temporali, per coglierne i particolari aspetti: dalle trasformazioni nella propria vita a quelle nella propria comunità locale, nel proprio Paese e infine nel mondo. L'esplorazione del tempo riguarda anche il futuro, soprattutto sotto il profilo delle responsabilità in merito alle conseguenze a venire delle scelte effettuate nel presente. E così l'attenzione al cambiamento deve essere collegata alla riacquisizione del senso del limite, inteso come consapevolezza delle ripercussioni per il futuro.

Cristiano Giorda esamina nel suo lavoro temi importanti come *globalizzazione e sviluppo sostenibile*, che vanno affrontati fin dai primi anni di scuola. Un'esplorazione geografica ad ampio spettro, che indaghi l'ambiente naturale e socio-culturale, rileva situazioni conflittuali e indica percorsi con nuovi parametri che possono aiutare a ritrovare punti essenziali di accordo: integrazione sociale ed economica nel rispetto della diversità culturale e uguaglianza nei diritti. Lo studio della diversità agevola un tipo di approccio imperniato su punti di vista molteplici, il più idoneo a proporre confronti critici, necessari per guardare alla realtà complessa e problematica. Le differenziazioni delle prospettive possono costituire spunti per un articolato lavoro su gruppi etnici, culture e nazioni, oltre che sull'importanza delle biodiversità. La scuola, come crogiuolo di differenze, offre ampie opportunità affinché le diversità s'incontrino in confronti propositivi, che consentano agli studenti di mettere in discussione le proprie convinzioni e quindi di arricchire la propria interpretazione del mondo.

Questo testo può senz'altro agevolare gli insegnanti nel mettere a punto le modalità più indicate per far acquisire ai loro alunni una mentalità geografica, utilizzando i nuovi strumenti informatici e le immagini da satellite, che si affiancano alle tradizionali carte geografiche, alle foto e ai filmati, ai quadri statistici, alle letture di poesie e di romanzi, ai resoconti di viaggi, agli articoli di periodici: il tutto finalizzato a un apprendimento geografico davvero coinvolgente e significativo.